

“Ecco le ‘bufale’ dei NO TRIV sul referendum”



Parla il consigliere regionale Gianni Bessi: se si ferma la produzione di oil&gas si produce un danno enorme

Gianni Bessi è consigliere regionale del Pd in Emilia-Romagna ed è impegnato da sempre sulle tematiche energetiche.

Bessi, secondo il sondaggio SWG pubblicato domenica 28 febbraio su L'Unità, il 78% degli italiani è contrario alle trivellazioni.

Intanto, c'è modo e modo di fare un sondaggio. Non penso che abbiano un grande valore risposte generiche a domande altrettanto generiche. Se, per esempio, una delle domande fosse stata: “Lei è favorevole alla perdita di 6700 posti di lavoro impiegati a Ravenna nell’impiantistica offshore, un’industria sicura e altamente specializzata?”, che cosa avrebbero risposto le persone sondate? Questo per dire che la materia energetica è complessa e delicata. E di certo non può essere affrontata con un referendum, che inevitabilmente impedisce un confronto serio, sereno e di merito.

Lei vuol dire che questo confronto serio e di merito non c'è?

Al momento, per niente. Basta vedere la propaganda, francamente un po' terroristica, che viene fatta dal fronte dei referendari. I quali, prima di tutto, falsificano la realtà. Non si andrà a votare a favore o contro le trivelle: questa è una

sciocchezza bella e buona. Il 17 aprile si dovrà scegliere se mantenere le concessioni già concesse dallo Stato alle compagnie entro le 12 miglia dalla costa fino all'esaurimento dei giacimenti oppure fermare le attività, con tutti i danni che questo comporterebbe.

A quali danni fa riferimento?



Fermando la produzione si rinunciarebbe ad un'enorme ricchezza, si lascerebbero morire le imprese nate intorno alle attività estrattive, aumenterebbero le importazioni e, quindi, anche i costi a carico della collettività. Per non parlare dei rischi ambientali collegati ad uno stop anticipato della produzione o a un aumento di transito delle petroliere nei nostri mari.

Allora perché nove regioni si sono schierate contro le trivelle?

In realtà, me lo chiedo anche io. Sembrerebbe quasi un attacco alla mia terra, dove si concentra la maggior parte delle attività offshore del Paese. Infatti, la mia regione fin dal primo momento non ha condiviso le iniziative dei referendari.

Questo referendum a mio avviso è solo strumentale e nasconde manovre politiche, di cui non voglio parlare. Però è un dato che tra i promotori c'è una regione che ospita il più grande giacimento su terra ferma d'Europa. Che a me va benissimo, intendiamoci, come va bene a loro. Poi c'è un altro dato che va sottolineato e su cui bisogna fare chiarezza.

Quale?

Questo referendum riguarda principalmente le estrazioni di gas, una fonte energetica considerata strategica per la transizione verso modelli più sostenibili. Combattere l'utilizzo di questa risorsa, che è presente anche in grande quantità nel nostro Paese, significa rinnegare il progresso, in barba agli accordi di Parigi.

Infine, voglio lanciare una provocazione. Estrarre in Italia significa rispettare norme rigide ed elevati standard di sicurezza ambientali e contare su eccellenze tecnologiche esportate in tutto il mondo. Siamo sicuri che questo avviene anche in altri paesi, da cui, se passa questo referendum, dipenderemmo al 100%?

Intervista pubblicata sul quotidiano L'Unità il giorno 1 marzo 2016

OFFSHORE



Una delle principali risorse naturali di Ravenna è il metano

I primi giacimenti di gas in mare sono stati scoperti, in Adriatico, negli anni '60. Per decenni un terzo del gas consumato in Italia per riscaldarsi e alimentare impianti elettrici e aziende, è stato immesso in rete da Ravenna. Pensate, uno dei 3 fuochi dei fornelli di casa vostra bruciava gas dell'offshore Ravennate. Causa le varie restrizioni, oggi nell'offshore Ravennate ne viene prodotto meno di un sesto. Il resto è acquistato all'estero con un costo enorme.

È stata vietata la ricerca entro le 12 miglia (20 km) e con un assurdo referendum (No Triv) si vorrebbe vietare anche la produzione oggi esistente entro le 12 miglia.

Alcune buone ragioni per continuare a estrarre metano:

- L'estrazione di gas avviene con le più moderne tecnologie.
- Il gas prodotto in Adriatico è metano, energia pulita.
- La mancata produzione di metano domestico ci obbligherebbe a importarlo, con un appesantimento della nostra, già pesante, bilancia dei pagamenti.

Importare significa indebitare e impoverire il Paese.

Alcune buone ragioni per non fare passare il referendum NO TRIV:

- Oltre 50 Aziende lavorano a Ravenna nel settore dell'Oil and Gas e nell'Offshore.
Se vincessero i NO TRIV chiuderebbero 50 Aziende Ravennati.
- In queste Aziende lavorano 6.700 addetti (dati 2015).
Se vincessero i NO TRIV 6.700 posti di lavoro saranno a rischio.
- L'Oil and Gas e l'attività Offshore producono a Ravenna un fatturato di oltre 2 miliardi.
Se vincessero i NO TRIV Ravenna perderebbe questo reddito.
- L'Oil and Gas e l'attività Offshore danno a Ravenna un importante indotto (alberghi, ristoranti, negozi, appartamenti, ecc.).
Se vincessero i NO TRIV perderemmo anche questo importante indotto.
- L'Associazione Ravennate dei Contrattisti che Operano nell'Oil and Gas e nell'Offshore (ROCA) promuove l'attività delle Aziende associate, organizza, assieme a CCIAA e Assomineraria, l'importante vetrina di Ravenna nel mondo, OMC. Manifestazione che porta a Ravenna decine di migliaia di persone.
Se vincessero i NO TRIV perderemmo anche questa importante manifestazione.

Per salvaguardare l'attività delle Aziende Ravennate del settore, per salvare i posti di lavoro, già precari per l'attuale situazione geopolitica, **ROCA chiede che non si sospendano le attività di ricerca e di produzione di gas metano e che si prosegua con nuovi investimenti nell'attività dell'Oil and Gas e Offshore**, quindi ROCA invita a non votare il referendum NO TRIV.

